

l'Obiettivo

Guardare al di là del proprio naso.

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

In mostra a Palermo la *Divina Commedia* di Madè

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982



Come abbonarsi a *l'Obiettivo*

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Soc. Coop. Obiettivo Madonita e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico su Banca Fineco IBAN: **IT10Z030150320000003519886**

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Dove va l'Obiettivo

di Ignazio Maiorana



Con l'anno nuovo ci avviamo al 36° anno di attività comunicativa. Passione e impegno sono quelli di sempre.

L'Obiettivo, sin dai suoi primi vagiti, opera in maniera indipendente da forze eticamente lontane dalla linea editoriale del giornale che porta come bandiera i tre nobili significati di una efficace e incisiva parola:

- 1) obiettivo come macchina fotografica sulla realtà;
- 2) obiettivo come scopo, finalità di contribuire alla crescita umana, sociale, economica, politica, artistica e culturale dei siciliani, crescita che comprende anche l'applicazione della libertà di pensiero;
- 3) obiettivo come veicolo di pluralità espressiva e di obiettività.

La nostra opera viene seguita da una lunghissima catena di siciliani nell'Isola e anche oltre lo Stretto. Attivarsi per pubblicare questo Periodico, tuttavia, non è mai stato un affare economico né partitico, eppure nelle nostre pagine si esprimono da decenni belle firme, persone interessanti. Sono migliaia gli autori che nel tempo si sono alternati liberamente su *L'Obiettivo*, che oggi viene spedito con la posta elettronica a 15.000 persone che generosamente lo leggono e lo trasmettono ai propri contatti.

Dunque andiamo avanti avendo come volano e motore l'etica. E proprio per tali ragioni, infatti, non ospitiamo servizi pubblicitari ma solo contenuti e foto. Preferiamo puntare il nostro sguardo soprattutto sui percorsi umani interessanti e sui buoni esempi di realtà produttive e creative che si distinguono nel territorio per la loro positività affinché il loro metodo possa contagiare le giovani generazioni.

Non vogliamo, però, chiudere gli occhi dinanzi alle negatività e alle miserie umane pur sempre numerose, non vogliamo abbandonare la denuncia del malcostume, ma relegiamo questi aspetti nelle ultime pagine, diamo precedenza alla speranza, al saper fare, ai buoni stili di vita, all'etica, valori che spesso vengono trascurati dai grandi giornali perché non riscuotono molta attenzione. Noi insistiamo, invece.

In questo modo desideriamo mettere in luce soprattutto la Sicilia migliore, quella dei sacrifici e della sofferenza che è riuscita a raggiungere il successo.

Scriveremo ancora, finché avremo salute e respiro. Scriveremo ancora perché è una esperienza che ci arricchisce interiormente e perché risulta utile anche agli altri. Grazie a quanti ci aiutano a sostenere i costi di questa opera e ci permettono di procedere negli ideali che ci siamo dati.



Palermo Quando la cicoria fa storia...

Le piante della salute presentate al Mercato di San Lorenzo

Rilanciate le verdure spontanee siciliane

È opportuno e doveroso, in un periodo di grande globalizzazione, salvare il particolare, l'unico, il buono che la nostra terra ancora ci riserva. Lo ha ricordato ancora l'Istituto per la Dieta Mediterranea, diretto da Francesca Cerami, con la pubblicazione del libro *Le verdure spontanee di Sicilia*, scritto da Anna Geraci e Rosario Schicchi (foto in alto), quest'ultimo professore di Botanica presso l'Università di Palermo.

La dieta mediterranea è più salutare se cuciniamo e portiamo a tavola le biodiversità spontanee siciliane di cui le Madonie ospitano un'abbondante varietà. Per non dimenticare certe buone pratiche, il 12 dicembre, al Mercato dei prodotti tipici nel quartiere San Lorenzo, il presidente IDIMED Bartolo Fazio, l'assessore comunale all'Ambiente e alla Salute Sergio Marino, il presidente della Pro Loco di Isnello Giuseppe Carollo, il vice presidente regionale di Slow Food Francesco Sottile hanno contribuito a presentare e tenere vivo l'argomento che richiama il grande patrimonio naturale dell'Isola. Gli autori Geraci e Schicchi hanno illustrato il loro libro mentre il Culinar Team di Palermo, guidato dallo chef Pietro Pupillo, preparava un delicato, gustoso e innovativo piatto della cultura gastronomica siciliana che poi ha fatto degustare ai presenti.

L'abitudine dei nostri avi di andare per i campi a raccogliere verdura da cucinare è una pratica non del tutto scomparsa, seppure relegata ai bordi delle strade dove si suole sostare momentaneamente per cercare finocchietti e cicoria. Se invece ci inoltriamo in qualche terreno coltivato troviamo bietole, borragine, cavulazzi e sinapi, un motivo in più per fare una passeggiata all'aria aperta e un esercizio di flessione e... di riflessione, oltre che di ottima cucina.



l'Obiettivo sugli artisti In mostra a Palermo la Divina Commedia di Pippo Madè



Il 17 dicembre, a Palazzo Steri, il Rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari, e altre personalità dell'Ateneo hanno inaugurato la Mostra che il pittore palermitano ha dedicato alla Divina Commedia. Sono stati raffigurati i 100 canti del poema di Dante Alighieri, un lavoro che da anni impegna l'artista e che rappresenta una delle più possenti opere di Madè. La stessa Università che ha conferito l'anno scorso la laurea honoris causa al Maestro, apprezzando l'uomo e il personaggio, oggi ha voluto riconoscere e ospitarne



M. Concetta Di Natale, Roberto Micari, Pippo Madè, Ninni Giuffrida e Adriana Mastrangelo Adorno. Nelle altre foto, il pubblico e alcune opere esposte



la preziosa produzione, pubblicando anche il catalogo per i tipi della casa editrice Palermo University Press di cui si occupa il prof. Ninni Giuffrida. I proventi della vendita di questo catalogo, curato da Adriana Mastrangelo Adorno, titolare di Storia dell'Arte presso l'Università di Firenze, saranno destinati ad una borsa di studio nel corso di laurea Magistrale in Storia del-



l'arte per sostenere e incoraggiare gli studenti più bravi. Anima di questo corso è la



prof.ssa Maricetta Di Natale che, con l'ausilio del grafico Corona, ha collaborato alla stesura del catalogo sulla Divina Commedia di Madè. Quel giorno al Maestro è stato consegnato il sigillo dell'Università, un riconoscimento che viene conferito a personalità straordinarie del mondo dell'arte e della cultura. I quattro interventi dei rispettivi cattedratici hanno messo in luce le qualità artistiche e umane di Madè i cui capolavori stanno accanto, nella storia dell'arte, a quelli di altri artisti di grandissima fama.

L'artista, molto emozionato e con la semplicità che lo caratterizza, ha ringraziato il Rettore e quanti hanno contribuito a realizzare l'evento. La mostra verrà tenuta aperta fino al 31 gennaio 2017.

Ignazio Maiorana



Nasce il Museo del Risorgimento

Grazie all'ex sindaco Francesco Romeo

Chi è il donatore



In una foto dell'estate scorsa, Francesco Romeo (a destra) col prof. Orazio Cancila e Ignazio Maiorana. Sotto la presentazione dell'evento e il momento dell'inaugurazione.

È una persona "affetta" da civismo, che ha dedicato la propria vita alla politica e alla cultura anche durante il suo mandato di sindaco di Castelbuono. Ma lui è ancora di più perché, oltre 50 anni fa, ha voluto il Centro Civico e recuperato il materiale del naturalista Francesco Minà Palumbo per renderlo fruibile, opera poi continuata dai cultori e dagli appassionati che hanno organizzato e sistemato nell'omonimo museo della cittadina.



Romeo, ispettore onorario della Soprintendenza regionale Beni Culturali, è "affetto" da spirito di identità e di attaccamento alla storia delle cose e dei luoghi che ama. Se non fosse così appassionato, "Ciccio" non avrebbe donato al suo paese l'ingente mole di materiale storico, documentale e artistico, in parte acquistato durante i suoi viaggi e in parte ricevuto in dono. Avrebbe potuto usarlo come investimento economico, venderlo o affidarlo ad altre istituzioni che ne hanno fatto richiesta, invece lo ha donato al suo paese. Romeo, col suo impegno e la sua generosità, si è costruito una certa immortalità. Leggittimo!

L'inaugurazione del Museo del Risorgimento è un evento storico per Castelbuono e per la Sicilia per l'importanza del materiale

esposto e per il gesto esemplare che ne ha determinato la nascita. Un ruolo non di secondo piano in tutto questo ha avuto la moglie di Francesco Romeo, Mara. Li ho visti ambedue molto emozionati, immersi in una cornice di pubblico ammirato, testimone insieme alla giunta municipale al completo, al presidente della Regione e all'arciprete del paese.

Anche questa è Castelbuono.

Ignazio Maiorana



L'11 dicembre scorso a Castelbuono, presso l'ex banca di corte, si è inaugurato il Museo del Risorgimento "I viaggi", frutto della donazione della collezione di Francesco Romeo. Il taglio del nastro inaugurale è stato preceduto da un momento introduttivo presso l'aula consiliare a cui hanno partecipato il sindaco Antonio Tumminello, il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta, don Santino Di Gangi e Francesco Romeo. Ha moderato l'incontro il direttore de *l'Obiettivo* Ignazio Maiorana.



Nasce il Museo del Risorgimento

4

Grazie all'ex sindaco Francesco Romeo



*Il pubblico nell'aula consiliare e in Piazza Margherita.
In basso alcune sale del Museo.*



«Chi non ha memoria non è in grado di governare il presente e meno che mai di progettare il futuro» afferma Francesco Romeo con l'auspicio che questo nuovo polo museale possa diventare per la comunità un modo per recuperare i valori dell'identità. «Questo museo ci ricorda una rivoluzione non compiuta» afferma il governatore della Sicilia Rosario Crocetta, lui che di rivoluzioni mancate "forse" sa qualcosa.

La collezione, la cui catalogazione è stata curata da Giovanni Sotile e da sua moglie, è esposta nell'intero edificio che fu anche carcere mandamentale e conserva dipinti, sculture, documenti, armi, libri, medaglie e tanto altro materiale. Oggetti della vita quotidiana dell'Ottocento contribuiscono a creare lo spazio dove collocare i vari cimeli garibaldini di diverso valore artistico e storico. Inoltre sono presenti



oggetti arabi ed ebrei raccolti da Romeo e donati alla comunità.

La storia della "controversa" Unità d'Italia si intreccia con la storia della comunità castelbuonese che diede a Garibaldi ben 25 uomini, fra cui Francesco Porcelli. Degno di nota è il proclama anonimo che venne affisso il 18 aprile del 1860 sulla porta della chiesa di Sant'Antonio Abate che chiamava il popolo alla rivolta, e quello del 26 maggio che denunciava atteggiamenti antipatriottici e di restaurazione.



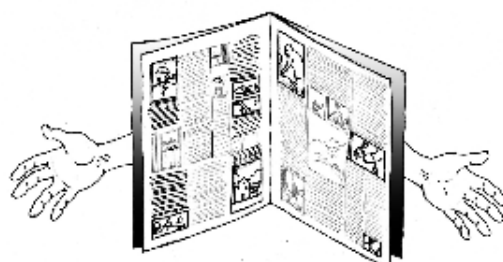
Chissà, in realtà, se la "controversa" figura di Garibaldi fu depositaria delle tante speranze del Sud. O la storia, come scrisse il filosofo Vico, è fatta sempre di corsi e ricorsi per cui ci sarà sempre una figura controversa, un "capo popolo" a cui affidare, non lentamente, il futuro di una comunità.

Maria Antonietta D'Anna

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. L'Obiettivo è il vostro megafono. obiettivosicilia@gmail.com

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



**Giovani,
un bicchiere
in meno e...
un hobbytivo
in più!**

Gli aromi di Borgo Tudia

Dante e Angela, un poema di madre natura

di Chiara Di Stefano e Ignazio Maiorana

Il nostro *Obiettivo* itinerante ha raggiunto Borgo Tudia, una frazione di Castellana Sicula. Al centro di una fertillissima vallata sorge l'azienda di Dante Gangi (coadiuvato dalla moglie Angela), l'imprenditore di Resuttano (CL) produttore di aromi e allevatore di animali. Tre grandi capannoni costituiscono il centro aziendale. Il persistente profumo di origano lo sentiamo non appena scesi dall'auto, quello degli animali lo avvertiamo all'interno di una struttura a parte dove vengono alimentati i vitelli da carne. Le vacche stanno libere più lontano, sono di razza Limousine, selezionate, di elevata genealogia.

L'azienda è stata ricostruita da zero. Tudia, anticamente, era un feudo baronale e apparteneva prima ai Guccione, poi ai Di Salvo. Molti anni fa in questo territorio c'era una "tratta degli schiavi", i mezzadri lavoravano per un pezzo di pane alle stesse condizioni degli schiavi. «Anche mio nonno ne faceva parte – racconta Dante Gangi –. Ma le lotte contadine cambiarono le sorti del territorio, gli uomini tornarono liberi e trionfò il diritto di ognuno».

Il vecchio baglio di Tudia, che si attraversa per arrivare in azienda, presto integrerà la proprietà Gangi e nei prossimi anni verrà rimesso in sesto, assicura lui.

Chi era ieri Dante Gangi?



«Io nasco come figlio di pastore. Mio padre si chiama Giuseppe. Aveva la quinta elementare, ma era una mente matematica. Faceva i conti a tamburo battente, senza l'ausilio di calcolatrici. Negli anni Sessanta comprò un camioncino, ma dopo anni da camionista si stancò e decise di fare l'agricoltore. Fu un mezzadro dei Di Salvo. Ha fatto l'agricoltore e l'allevatore. All'età di 14 anni mi regalò una mietitrebbia nuova e nel giro di due anni riuscimmo a pagarla. Poco prima di quel periodo avevamo iniziato a lavorare con la meccanizzazione che aveva dato una buona spinta al reddito aziendale. Nel 1999 per la crisi del grano, la resa non era alta. Da quel momento cambiarono radicalmente le cose nella nostra attività».

Cosa vuol dire, Dante, col Suo "cambiarono radicalmente le cose"?

«Un giorno mi misi in testa di coltivare camomille perché credevo che il

mio terreno si prestasse bene alla coltivazione di fiori da camomilla. Un abile e onesto Valentino Marcati, il presidente e fondatore di Abo-
ca, mi disse che non mi conveniva coltivare camomilla perché nei paesi esteri le coltivazioni di questi fiori si estendono su superfici infinite. Andai a verificare io stesso e appurando la verità dei fatti tornai in Sicilia con la voglia di innovazione. Grazie sempre a Marcati riuscii a cogliere un suggerimento: fare cose che nessuno in Sicilia fa. Pensai all'origano, una cosa stupida penserete, ma ha reso tantissimo. Abbiamo fatto il primo ettaro di terreno ad origano. Partecipai alla fiera di Copenaghen, dove non sapevano cosa fosse questa piantina, poi alla fiera Sial di Parigi, ma il vero trampolino è stata la fiera Anuga di Colonia. Allora cominciammo ad avere rapporti coi primi americani conosciuti in Germania. Adesso facciamo la fiera di New York, la Friend's Food che si tiene ogni anno a luglio. Strada facendo i nostri clienti importatori hanno cominciato a chiedere altre spezie, in particolare rosmarino e finocchio selvatico. Io non producevo rosmarino all'epoca e quindi lo commissionavo, ma subito dopo iniziavo a coltivarlo e così è stato pure per il peperoncino. Abbiamo trasformato venti ettari del nostro terreno in colture biologiche con erbe officinali».

Quali sono le Sue produzioni?

«Per quanto riguarda le erbe officinali io produco: origano, salvia, rosmarino, lavanda, finocchietto selvatico, peperoncino, timo e alloro. Poi anche olio al peperoncino e miele ai fiori di origano. Oltre all'allevamento biologico di bovini da carne coltiviamo cereali in 300 ettari di terreno in proprietà e in affitto. Infine eseguiamo la trebbiatura anche per conto terzi».

Chi l'aiuta a gestire l'azienda?

«Non mi piace l'idea di avere un socio, sono abituato a fare tutto solo da sempre, ma un irrinunciabile supporto arriva da mia moglie, Angela Randisi, professoressa di Lettere di spiccata personalità, figlia di commerciante. Lei è stata sempre capace di vendere anche quello che non aveva. Una volta ad una fiera le chiesero il finocchietto. Noi non lo producevamo, ma lei mi disse senza esitare: "Qual è il problema, Dante? Coltiviamolo!". Così iniziammo a produrlo».

Dante Gangi, è stata una vita comoda la Sua?

«No, affatto. Quando avevo 14 anni facevo il pastore a tempo perso, portavo le pecore al pascolo. E nel periodo di Natale mi chiamavano per la mungitura. C'era un pastore anziano, ricordo, sempre presente. I primi giorni di mungitura avevo sempre il secchio pieno per primo in soli cinque minuti e lui mezzo. Ma l'anziano mi diceva "il cavallo buono si vede nella lunga corsa", e aveva ragione perché arrivavo alla fine dell'Epifania con i polsi che mi cedevano, lui riempiva il secchio mentre io arrancavo e ne riempivo appena la metà».



Origano verde nei campi e secco in magazzino



Gli aromi di Borgo Tudia

Dante e Angela, un poema di madre natura

La famiglia Dante-Randisi al completo. L'unione familiare è il valore aggiunto delle aziende siciliane.

6 Dante Gangi ha poi preso la maturità scientifica e non ha proseguito i suoi studi, al contrario delle sorelle che si sono laureate. Non è un uomo rude della campagna, ha la tempra solitaria del buon pastore ma è diventato un grande imprenditore. Quando può illustra la sua attività ai ragazzi delle scuole che arrivano nella sua fattoria didattica. Spiega loro le proprietà delle piante aromatiche già note fin dai tempi dei Romani.

La costante presenza della famiglia si percepisce dalle sue parole. «Mio padre – ci ha detto Dante – mi trasmise una grande lezione dicendomi che i soldi non sono tutto ma che l'importante è non avere debiti con nessuno». Poi la vivace moglie Angela inizia a raccontarci la sua vita da spalla del marito. Ci racconta dietro un bellissimo sorriso che quando servivano 700 mila euro per affrontare una spesa per l'azienda la sua soluzione per spronare Dante fu quella di dirgli che sarebbe scappata in Australia lasciandolo solo. Lui, uomo dalla tempra tenace, sicuro del fatto suo, non si è scoraggiato. Oggi l'azienda Gangi dà lavoro a quindici persone.

Angela, c'è stato un momento difficile in questo vostro percorso?



Laboratorio e fotovoltaico



«Io sono timorosa, poco costante e mi spavento di fare un passo, non riuscirei a scalare la montagna da sola, probabilmente mi tirerei indietro, ma per fortuna Dante è un temerario e se decide di scalare la montagna lo facciamo insieme. L'equilibrio è tra noi due. Non abbiamo avuto grandi problemi, lo dobbiamo ammettere, siamo andati avanti con gli investimenti solo perché avevamo un riscontro».

C'è un sogno nel cassetto, signor Dante?

«Il sogno è la ristrutturazione del Baglio di Tudia, ma questo è più il sogno di mia moglie, lo devo ammettere».

La sua fortuna più grande?

È possedere la salute, senza salute non ci sarebbero i soldi, ma questi torno a dire che non sono essenziali.

Avete figli?

«Sì, ne abbiamo tre. Matteo, il più grande, ha frequentato il liceo scientifico e fa l'agricoltore. È un ragazzo capace, fa tutto da solo. Poi c'è Marcella, 21 anni, e studia Giurisprudenza a Palermo. Mauro, l'ultimo, ha 15 anni e studia al liceo classico, lui è l'intellettuale della famiglia, un tipo sveglio, un buon mix delle mie doti e di quelle di mia moglie».

Quale la sua ambizione più forte, signor Dante?

«La mia ambizione è in questa azienda. Non sono un tipo che ama apparire e nemmeno

mi piace spendere per il superfluo. Amo investire nei macchinari, senza esitare. Tanto è vero che non compro un'automobile da anni, prendo sempre quelle che mia moglie consuma nelle distanze per recarsi a scuola. Piuttosto che comprare una macchina nuova preferisco comprare un buon toro».

La sua soddisfazione più grande?

«L'ex ministro Veronesi ha riconosciuto ai nostri prodotti delle qualità e delle caratteristiche che sono state studiate come antitumorali ed infatti dietro ogni nostra confezione di erbe officinali è riportato il riconoscimento dell'associazione Umberto Veronesi».

Quale mercato incontrano i vostri prodotti?

«La carne la vendiamo ad un macellaio di alta classe, che tratta carni biologiche. Qui in Sicilia non esistono ancora mattatoi per animali provenienti da allevamenti biologici. Vendiamo soprattutto all'importatore Viani che rivende maggiormente in Germania. Le mie erbe officinali oltre ai mercati europei vanno pure negli Stati Uniti grazie a Manicaretti».

Abbiamo dinanzi un uomo dal nome importante, Dante. L'uomo che ci narrò di viaggi infernali e paradisiaci, lasciandoci trascinare in allegoriche vedute. Il Dante di Tudia lo vediamo accanto ad una donna che fa l'insegnante di Lettere, lei a volte sembra indossare le vesti del sommo vate Virgilio che prende per mano il "pellegrino". Ascoltando Dante Gangi pensavamo alle "Bucoliche" e in un momento di silenzio trovano spazio nelle sue parole i versi dell'Eneide "Quell'io che già tra selve e pastori di Titiro sonai l'umil sampogna".

Qui la natura regna incontaminata e incontrastata poiché un altro merito dell'imprenditore è aver tirato su un'azienda ad impatto ambientale zero, infatti, si fornisce di energia da fonti rinnovabili.

Qui ci fermiamo per dovere di sintesi, perché Dante non finirebbe di raccontare. «Un tempo – ci dice la moglie Angela – dovevo spronarlo a parlare. Oggi gli avete fatto un regalo bellissimo facendolo aprire con voi». Tutto ciò ci colpisce tanto e ci commuove. La "spugna" de *L'Obiettivo* assorbe inestimabili ricchezze di vita vissuta, ricordi, ingegno, creatività, operosità, anche ostacoli e sofferenze dei siciliani. Quale strumento per farlo se non la parola?



La stalla e alcuni vitelli all'ingrasso



Chiara Di Stefano e Ignazio Maiorana

Agriturismo a Marineo

La dimensione umana? Si coltiva in campagna

Al Parco Vecchio soggiornò anche Re Ruggero

Unni pirdiu li scarpi 'u Signuri c'è il "paradiso". L'Obiettivo sa che gli "scopriati" della grande città sempre più non potranno fare a meno della campagna e dei suoi tesori (prodotti e valori). A 30 km da Palermo, sotto Pizzo Parrino, raggiungiamo l'azienda agrituristica di *Ciro Princiotta* (foto a destra). Abbiamo davanti un'antica e maestosa masseria. La storia narra che Re Ruggero avesse fatto istituire nel 1100 la sua riserva di caccia qui a Parco Vecchio, denominato così per distinguerlo dagli altri parchi successivamente creati. *Ciro* ci racconta che da ragazzo era solito trascorrere le vacanze estive in questa campagna. «Mia madre – dice – insisteva da tempo nel volere trasformare questo casale in agriturismo e allora, un giorno d'estate, con mio fratello abbiamo iniziato a scrostare il vecchio intonaco dei muri». Sembra iniziata per caso l'esperienza dell'imprenditore, eppure, lui che è un mancato archeologo oggi non saprebbe immaginarsi in maniera diversa. «Alcuni anni fa Leonardo Domina, un dipendente dell'ARAS, mi informò che c'erano dei fondi a disposizione per le aziende agricole e così mi sono detto di utilizzarli per rinnovare e migliorare questa realtà produttiva. È da vent'anni che vivo in quest'azienda, una espe-



rienza da cui traggio il beneficio della serenità. Il privilegio che mi offre ogni giorno non è cosa da poco: fermarmi a riflettere sullo scorrere del tempo, centellinando ogni attimo. Credo che ci sia solo da apprendere da questa metodica lentezza della natura».

Princiotta ha la fortuna di vivere pienamente la ciclicità della natura lontano dalla frenesia della città e fa l'elogio alla sua lentezza perché, pur tra mille sacrifici e ostacoli, è portatrice sana di tranquillità. Nel suo passato *Ciro* era uno studente di archeologia, nulla avrebbe fatto presagire l'animo imprenditoriale. Ci racconta che l'azienda nasce negli anni '60 col nonno che era un mezzadro. Lui acquistò i terreni e li trasferì in eredità al figlio. Oggi li conduce il figlio del figlio, *Ciro*, appunto. «Soldi in campagna se ne vedevano pochi, mio nonno, come mio padre, preferiva comprare terreni e bestiame. Allora era possibile ed era un investimento per il futuro». Il nonno e il padre avevano messo su un allevamento di bestiame allo stato brado. «Mio padre, controcorrente a tutti gli altri allevatori, decise di aumentare l'estensione del terreno a discapito del numero di animali che restò esiguo, ed è per questo che qui a Parco Vecchio ad oggi abbiamo quasi cento ettari di terreno».

Il caposaldo della sua esistenza è indubbiamente il padre di cui ci parla con orgoglio: «un uomo ancora attivo in campagna ma anche nel volontariato, un assiduo missionario che ha trovato la sua dimensione nell'aiuto del bisognoso. Vive in funzione del viaggio annuale in Africa per dare una mano a quei poveri».



Da cinque anni l'azienda si è data all'agricoltura biologica. L'agriturismo offre agli ospiti dei servizi che spaziano dal centro benessere alla fruizione di un suggestivo ambiente naturale a contatto con gli animali (cavalli, pecore, suini e galline), alla possibilità di respirare la natura facendo trekking nel bosco della Manca, di potersi prendere del tempo per sé con il servizio sauna e idromassaggio.

L'azienda è ben inserita nel territorio e consta di dislocate strutture coi vari servizi, nulla che faccia pensare a momenti difficili, che pure ci sono stati, soprattutto all'inizio, causati da una burocrazia comunale che ha impiegato ben otto anni per rilasciare la licenza all'agriturismo.

La carenza di umanità nella società di oggi è un dato tangibile e questa stessa lacuna Princiotta cerca di colmarla nello scambio di conversazione con i suoi ospiti perché motivo di arricchimento. «Il sorriso non è mai assente qui in campagna e gli ospiti di Parco Vecchio, ancor prima di ripartire, ci dicono già quando intendono ritornare».

Prima di congedarci da lui *Ciro* non nasconde «La più grande soddisfazione è vivere del mio lavoro. Mantenere ciò che si è fatto è la vera fatica oggi, questo è il mio obiettivo più grande, non mollare mai la presa», ci dice soddisfatto *Ciro*.



Il Natale non mi piace

Non c'è niente da fare, a Natale la frenesia è come l'influenza: prende tutti e non risparmia alcuno e ciascuno è rassegnato. Come Nennillo, figlio di Luca/Eduardo de Filippo: «Il presepio non mi piace!» (*Natale in casa Cupiello*); ad essere sincero non mi piace il Natale nel suo complesso con annessi e connessi e se dipendesse da me l'abolirei e chiuderei le chiese che sono complici *stupefacenti* (nel vero senso della parola e dell'incenso che si brucia a chili) dell'assuefazione a un rito che «si deve fare» perché a Natale si fanno i regali, a Natale bisogna essere buoni, a Natale bisogna mangiare, a Natale bisogna buttare via cibo per un terzo di quanto si è comprato, a Natale bisogna fare quello che non faremmo mai in tempi normali: magari andare a trovare parenti che strozzeresti con le tue stesse mani, ma a Natale si fa una tregua umanitaria e si rimanda il parenticidio a dopo le feste.

Natale è una finzione. I preti dicono le solite cose: Gesù di qua, Gesù bambino di là. I cattolici che vanno in chiesa, magari solo quella sera, si mettono a posto la coscienza, pagano dazio e pedaggio una volta l'anno, così anche «dio», se per caso ci fosse – non si sa mai – è messo a posto. Zampogne, zampone, cotechino, lenticchie, salmone, pastori e pastorelli, il bue e l'asinello, oche e ruscelli, fabbro e contadino, che bello! «Eppure a me u presepe nun me piace», per dirla con Nennillo.

La notte di Natale, molti, moltissimi di quelli che vanno a vedere nascere il Bambino Gesù, non sanno, fanno finta di non sapere o lo sanno e fanno sul serio per apparire coloro che non sanno:

Natale è un'invenzione del secolo IV per contrastare il culto del dio Mitra, importato a Roma dall'esercito romano e tra di esso molto diffuso, celebrato nel solstizio d'inverno. Ma soprattutto:

Natale riguarda un bambino che è appena nato ed è un delinquente perché è ricercato dalla polizia. Per la Legge Bossi/Fini, ancora in vigore in Italia, Gesù sarebbe un clandestino. **Natale** è un bambino, appena nato, profugo, costretto a lasciare il suo Paese e a chiedere asilo in Egitto che lo concede perché non appartiene a una nazione cristiana, rovinata da 21 secoli di Cristianesimo e di politiche di governi popolati da cristiani e protestanti. **Natale** non è certamente nelle chiese scintillanti di luci e nenie strappalacrime che nemmeno Barbara D'Urso o Bruno Vespa riescono a superare, anche con modellino a pronta spiegazione.

Natale, se Dio esiste, e se vuole

provare a fare sul serio, quest'anno è morto tra le vittime di Aleppo e delle altre città bombardate da ogni lato perché ormai i civili inermi sono il bersaglio preferito dei militari in guerra in oriente e altrove. Natale, se Dio continua a volere esistere e se ci riesce, è morto in mezzo al mare Mediterraneo, tra gli esodati affondati, scomparsi, senza nome e senza più futuro.

Natale, se proprio Dio vuole fare uno sforzo, è in Turchia a vedere come il dittatore Erdogan sta spendendo i sei miliardi che l'Europa gli dà per fare morire di fame e freddo i Gesù bambini che scappano dalle case loro che nemmeno hanno, oppressi da fame e sete e voglia di vivere.

Natale è tra i poveri migranti italiani sempre più numerosi e sempre più poveri e affamati.

Natale è dove c'è un portatore di *handicap* bloccato perché una macchina di un bene educato e civile individuo si è messo di traverso o ha occupato il posto riservato o usa un contrassegno falso.

Natale è il bambino che porta un giocattolo nuovo per un altro bambino che nemmeno conosce. **Natale** è la persona, donna o uomo, che fa una dichiarazione d'amore con cuore limpido e senza condizioni, senza chiedere in cambio nulla. **Natale** è ri-nascere, uscendo dal chiuso stantio del proprio egoismo perché «io-io-io» è la negazione di Natale e del suo protagonista che ha detto: *Ama il prossimo tuo come se fossi tu stesso.*

Natale è RIVOLUZIONE di comportamenti, rispetto dell'ambiente, della condivisione, del pluralismo e della convivenza dei popoli e le singole persone perché tutti hanno diritto di spezzare il pane ed essere riscaldati dal bue e dall'asinello, altrimenti Natale si trasforma in una condanna senza appello.

A Natale, Dio, se c'è, o almeno se si sforza di esserci, non può nascere perché è da sempre.

Natale è solo l'occasione per noi di rinascere e diventare adulti, uomini e donne civili, veri e forse anche credenti, persone senza luoghi comuni, democratiche e rispettose della legalità e del diritto per sé e per gli altri, specialmente per i migranti che sono i più indifesi.

Insomma, **Natale**, se proprio lo voglio, lo devo fare sul serio. Al mio altare porto tutti voi insieme alle persone che amate e che abitano la vostra esistenza. Non chiedo nulla, solo che si compia «il miracolo» di **Natale**. Etimologicamente parlando, naturalmente!

Paolo Farinella, prete



L'impegno de l'Obiettivo è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il proprio tempo.

Natale-Epifania in... “letteratura” siciliana

Come glielo spieghi ad uno del Nord che da noi il Natale non è il 25 dicembre ma è tutto quel periodo che va dal 7 dicembre al 6 gennaio? Che le vigilie sono pizza e sfincione e le feste pranzi che durano dalle 5/6 ore senza contare panetone-panadoro-cassata-dolcini e frutta secca per “toglierti il sapore”?

Ecco come è strutturata la giornata festiva della famiglia palermitana tipo: sveglia all'alba per “sistemare” la casa e apparecchiare il tavolo (sì, da noi il tavolo si apparecchia all'alba). Mobili spostati, pareti abbattute, divani spariti che *Extreme makeover home edition* in confronto è niente! Mia madre in un'ora fa di meglio.

Una volta creato il vuoto cosmico, dal nulla appaiono tavoli, tavolineti e sedie che “secondo me ci sarà un portale per un universo parallelo nello sgabuzzino... non c'è altra spiegazione... ecco dove finiscono le mie scarpe”.

Si apparecchia per un pranzetto intimo in famiglia: 36 cristiani + 12 picciriddi e 4 neonati. Servizio e tovagliato “buono” perché “me soggira l'avi a viriri ca me matri a doti m'a fici”. Una volta che il tavolo è “addobbato” si passa alla fase CUCIUTA. Alle 7 del mattino di un giorno festivo puoi sentire già in giro *ciavuru di sucu, sasizza e frittura*.

Il menu prevede:

ANTIPASTI: tartine con tonno e maionese, salmone e maionese, prosciutto e maionese, “caviale” e maionese, maionese e maionese;

cardi, broccoletti, carciofi e zucchinette fritti in pastella; pezzame vario ed eventuale; sottaceti e sottolio (di palma possibilmente) e insalata di riso, russa e di mare in cui trovi di tutto tranne che l'insalata.

PRIMO: lasagne, ovvero 8 strati di pasta tenuti insieme da 7 litri di “bresciamella” che

- “Zia, ma sono intollerante al lattosio!”

- “Biiiiii, tutti moderni sono ormai, mancia che è fatta in casa e male nun ti nni fa”.



La foto curiosa



Allora 'sto pane sarà proprio duro...!

SECONDO: Sasizza con le patate. Variante vegetariana: brociolone con i pisellini e le carotine.

Il tutto naturalmente servito in porzioni Giuliano Ferrara e Antonino Cannavacciuolo.

È fondamentale a Palermo che l'ospite deve “tuppuliari con i piedi” ovvero deve presentarsi con: vino, liquori, mezza pasticceria e se la nonna è ancora viva, una stella di Natale per lei.

Il pranzo/merenda/cena si consuma nel frastuono più totale che “papà passami la coca cola “ te lo dico via uozzap.

Una volta che ci si è saziati, le donne sbarazzano in 6 minuti e 45 sec. che Mary Poppins a mia madre e alle mie zie gliela può solo “sciuciare”.

Quando è tutto bello “assistimato” ci si mette in posizione “chiffà tiramu” ovvero per la TOMBOLA, terrore per i ragazzi, divertimento psichedelico per bambini e anziani.

Le frasi tipiche che si possono udire durante questo gioco sono:

-”AMBO” dopo il primo numero estratto. E dopo due minuti:

-”MA IL 25, 56, 72, 49, 36 SONO USCIIITI!”

-”ASPE' MI SONO CADUTE TUTTE LE LENTICCHIE, RIPETI TUTTI I NUMERI”

-”1 IL PIU' PICCINO, 77 COSCE DI VECCHIA, 23 CULO, 33

GLI ANNI DI CRISTO, 11 CURNUTU, 88 CHIDDI D'U PAPA...”

-”DAI ASPETTO IL 40 DA UN'ORA” ... “41... TOMBOLA!!!!”

Intermezzo per dolci, caffè e ammazzacaffè (un'altra ora e mezza).

La giocata a CUCU' non la descrivo perché ho rispetto per tutte le famiglie distrutte a causa del “morto”. So di fratelli che non si parlano da 5 anni “per sicurezza”.

Verso le 20,30 si mette in scena il “chiffà mettiamo a tavola quello che è rimasto?” “Nooooo io non mangio mi siedo solo per farvi compagnia” e poi si mangiano pure i piedi del tavolo...

Qualche altro giro di 31 per le donne ed i bambini mentre i maschi giocano a Briscola in 5 in un silenzio tombale ma che dopo si trasforma in Apocalypse Now con grida e litigate annesse. Spartizione del cibo rimasto in contenitori della Tappeware e ognuno a li so casi.

Come glielo spieghi ad uno del Nord che tutto questo fa parte del nostro bagaglio culturale che dobbiamo tutelare perché nonostante i “pensieri”, le disgrazie e le “mancanze” che ci sono in tutte le famiglie, dacci del cibo e lo stare insieme e tutto passa... almeno per un giorno... almeno per un pranzo!!

(spiritosa quanto veritiera osservazione di costume diffusa in internet

La solidarietà degli “angeli soccorritori”

Il 23 dicembre, a Florida, si è svolto con successo il primo incontro provinciale dei CLEMM di Siracusa finalizzato agli aiuti solidali per le persone in serie difficoltà economiche che per orgoglio o per dignità si vergognano a chiedere aiuto. Purtroppo ve ne sono tante, sempre di più!

La responsabile del CLEMM di Lentini, Anna Catania, ha organizzato l’iniziativa chiedendo agli associati del Siracusano di poter vendere oggetti che sono tenuti in casa e non utilizzati ma che potrebbero essere utili ad altre persone. In tanti hanno risposto con entusiasmo e generosità all’appello, donando una grande quantità di



In questa foto, da sinistra: Rosa Vaccarella, responsabile provinciale di Siracusa COEMM, Agostino Cascio (responsabile provinciale di Caltanissetta), Anna Catania responsabile del CLEMM di Lentini, Silvio Marcovina vice responsabile regionale COEMM.



oggetti da vendere. Con il ricavato la promotrice è riuscita a fare una

piccola spesa, regalando un sorriso a cinque famiglie. Non è molto ma è stato comunque un successo perché è stata una piccola scintilla che andrà ad accendere un grande fuoco



contagiando altre persone che vorranno essere coinvolte in questa spirale d’amore. “Con la collaborazione di tanti è possibile fare cose meravigliose – ha detto soddisfatta Anna Catania –. Questi aiuti mi sembrano come interventi di pronto soccorso, un salvagente a cui prestare aiuto nell’immediato per dare la possibilità di riemergere con dignità”.

Sappiamo, inoltre, che presto verrà creata su Facebook una pagina dove ogni aderente ai CLEMM potrà comunicare le proprie capacità professionali e metterle a disposizione dei bisognosi. Una rete che darà i frutti della solidarietà e della generosità caratterizzati da amore e altruismo come d’altronde è sancito dai principi dei Circoli locali etici per un mondo migliore, appunto i CLEMM.

Sbarca a Catania il polverino ILVA di Taranto M5S: “Veleni a norma di legge”

**L'eurodeputato Corrao ed i portavoce Ars Giampiero Trizzino e Stefano Zito:
“Dopo le interrogazioni a Bruxelles, chiediamo carte
a Regione Siciliana e Arpa su modalità di trasporto”**

“Augusta, Priolo e Melilli sempre più triangolo della morte, grazie agli sbarchi di navi contenenti i rifiuti industriali dell'Ilva di Taranto. Puglia e Sicilia sempre più pattumiere d'Italia”. A dichiararlo sono l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle Ignazio Corrao ed i portavoce Ars Giampiero Trizzino e Stefano Zito dopo la denuncia di alcuni cittadini che nella notte del 14 dicembre scorso hanno intercettato dei container sbarcati dal cargo Livorno contenente scorie dell'Ilva di Taranto attraccato al porto di Catania. Mentre l'eurodeputato Ignazio Corrao ha già interrogato la Commissione Europea denunciando il continuo traffico di rifiuti industriali trasferiti via mare dall'Ilva di Taranto al porto di Augusta per essere smaltito in Sicilia, all'Ars è stata approvata una risoluzione in cui si chiede al governo nazionale di fermare il traffico di rifiuti per costituire un tavolo di concertazione tra Stato e Regione Siciliana.

“Cosa è cambiato oggi – dice Corrao – rispetto a quando le industrie, grazie a mafie e corruzione, smaltivano veleni nel mezzogiorno? Niente, oggi sono a norma di legge, come anche le malformazioni neonatali e i tumori”.

“Stiamo predisponendo accesso agli atti al Dipartimento



acqua e rifiuti presso l'assessorato all'Energia e Rifiuti, l'Assessorato Territorio Ambiente della Regione Siciliana ed all'Arpa (Agenzia regionale per la protezione e l'ambiente) – spiegano Giampiero Trizzino e Stefano Zito – per conoscere tutte le autorizzazioni della Cisma Ambiente S.r.l., legittimata al trattamento dei rifiuti dell'Ilva, e per sapere se questa sia in possesso anche delle autorizzazioni relative al trasporto. È chiaro che stoccare simili rifiuti in un territorio già compromesso dal punto di vista ambientale è uno scempio, ma farlo con tali modalità è una follia”.

I deputati M5S Corrao, Zito e Trizzino puntano il dito verso le responsabilità politiche. “Stiamo facendo il possibile da un punto di vista istituzionale ma dietro questi atti c'è la chiara volontà di Governo nazionale e regionale, a guida Partito Democratico, di considerare la Sicilia come muro basso per stoccare i rifiuti tossici”.

Marco Benanti



58 è un numero maggiore di 49?

di Lino Buscemi



**Elezioni
di primavera
Al servizio,
non
al potere!**

**Solo una squadra etica
può ben amministrare**

Sono da tempo cominciati i pruriti elettorali in tanti comuni per le amministrative del maggio prossimo. Giochi, tattiche e strategie fanno perno sui numeri di votanti a “disposizione” nel pacchetto di ciascun aspirante al potere.

La corsa alla poltrona spesso non tende più all'arricchimento materiale, bensì alla ricerca di prestigio sociale, con l'ambizione di avere una maggiore visibilità e anche di diventare personaggio nella propria comunità, evenienza che può fare, se possibile, da trampolino di lancio per livelli ancora più elevati.

Scaduti ideologie e ideali, oggi è sempre più difficile trovare persone elette ancor prima di essere candidate e, se qualcuna c'è, sembra ancora più difficile accompagnarci ad una squadra altrettanto di valore senza la quale diviene improbabile rappresentare il popolo in maniera competente e nobile per ottenere risultati di crescita sociale.

Dunque la scommessa in ogni Comune è quella di coinvolgere il maggior numero possibile di persone interessanti prima che scompaiano del tutto e, insieme a loro, riuscire in un esempio di impegno politico altruistico, di fatica più che di agi e privilegi. Altrimenti continueremo ad essere rappresentati dal vuoto vestito di belle parole che risulteranno evanescenti al primo poggiar di culo su uno sgabello.

Ignazio Maiorana

Il detto siculo “trenta e dui vintottu” si rivela meno oscuro dell'incredibile dilemma che da anni “travaglia” la Presidenza della Regione Siciliana e l'Assessorato Territorio e Ambiente. La paradossale storia di un funzionario regionale ligio al dovere.

Nella Sicilia dei paradossi può succedere che si apra, nelle sedi istituzionali della Regione e dintorni, un'incredibile quanto oziosa disputa, a suon di carte e pareri, attorno ad un singolare dilemma che un bambino di seconda elementare risolverebbe in un fiato, senza batter ciglio. Vero è che nella terra di Archimede, Empedocle, Gorgia, Giovanni Meli, Giovanni Verga, Luigi Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri, nulla è certo e tutto è relativo, ma con l'aritmetica non si scherza. Non c'è partita. Non si può avventatamente andare contro la logica, l'evidenza, l'inoppugnabile. A meno che, sprovvisti di buon senso, pur di fare un torto a qualcuno, si voglia ritornare ai tempi bui del “trenta e dui vintottu”, ossia quando si ricorreva al noto “illogico” detto per sottolineare, in barba ai numeri, che “i conti non tornano”, indicando, in verità, una sottrazione e non un'addizione.

Non è nuovo il modo furbesco per confondere le acque e rinviare soluzioni. Del resto l'ermeticità della frase offriva, un tempo, validi supporti ai “tragediatori” di professione. Gli emuli di Cagliostro che, in politica e nella nostra pubblica amministrazione, sono in servizio permanente effettivo in dispregio delle regole e del corretto agire, sono intenti a procurare, cinicamente, dispiaceri, ivi compresi danni di tutte le specie a singoli soggetti, all'immagine della Regione e alle sue casse, soprattutto. Ne sa qualcosa il dottor Gioacchino Genchi (non si tratta del più noto vicequestore esperto di intercettazioni telefoniche della Polizia di Stato). L'altro Genchi è stato invece dirigente chimico della Regione Siciliana, da anni “preso di mira”, a causa della sua indipendenza e autonomia di giudizio, da alcuni personaggi politici (ex presidenti e assessori regionali) e da dirigenti di livello elevato non certo indifferenti al fascino del potere.

Come lo stesso dr. Genchi ha sottolineato in numerosissimi ricorsi e denunce, nei suoi confronti sono state adottate, nel tempo, “misure inibitorie, ingiuste e persecutorie per circa 6 anni. Alcune delle cause reali scatenanti gli avvenimenti sono riconducibili alla mia attività nel settore delle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera presso il Dipartimento Territorio e Ambiente, di cui, per tutte, si citano le vicende della Distilleria Bertolino (che portò al sequestro per 5 anni dell'azienda da parte della Procura della Repubblica di Palermo) e della mancata realizzazione dei quattro mega inceneritori regionali degli RSU, un *affaire* da alcuni miliardi di euro. Proprio riguardo a questi ultimi suonano quasi come premonitrici le accuse, tanto esagitate quanto inventate di sana pianta, scagliate nominalmente contro di me dal presidente Totò Cuffaro il 25 luglio 2007 nel corso dell'audizione davanti la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti”.

A rincarare la dose provvedeva, a quanto pare, uno scritto anonimo, recapitato presso l'abitazione del dott. Genchi, nel quale erano riportate alcune “carinerie” fra cui l'annuncio che la persecuzione nei suoi confronti non si sarebbe fermata facilmente. Sta di fatto che detta persecuzione ha prodotto conseguenze devastanti per il dirigente Genchi in termini economici, contrattuali e di incarichi lavorativi.

Il punto di partenza della pianificata strategia persecutoria (accertata dopo anni dalla stessa Amministrazione, dal giudice del lavoro, dalla Corte d'Appello e per la quale è in corso anche un processo penale) è costituita dalla discussa contraddittoria valutazione della performance del medesimo Genchi ad opera dell'apposito staff del Dipartimento Ambiente. Quest'ultimo, come si rileva dalla scheda di sintesi del 2006, ha attribuito al suddetto dirigente un punteggio complessivo pari a 58 (per l'esattezza 58,01) che, secondo le disposizioni regionali, è da considerare “valutazione positiva senza demerito”, che, però, non permette il conseguimento della premialità economica. Secondo le medesime disposizioni, diventa valutazione “negativa” il punteggio complessivo inferiore a 50.

Orbene, chi aveva interesse a “sbarazzarsi” del Genchi propose alla Giunta regionale di Governo, secondo quanto stabiliscono la legge regionale n. 10 del 2000 e il contratto collettivo regionale-area dirigenza, di inibirlo dall'incarico dirigenziale per 4 anni attraverso una falsa e dolosa rappresentazione dei fatti (c'è in corso un procedimento penale che vede alla sbarra 3 ex dirigenti generali della Regione e uno in carica). In sintesi, nelle deliberazioni di Giunta (la 116 del 2009 e la 241 del 2010) si “attesta” incredibilmente: “...vista la scheda di valutazione redatta dallo staff...con la quale si propone una valutazione NEGATIVA (cioè un punteggio in-

58 è un numero maggiore di 49?

feriore a 50) dell'operato del dott. Gioacchino Genchi...". La frittata è fatta e le conseguenze, non solo lavorative, per il malcapitato non tardano ad arrivare. Nessuno si "accorge" in sede governativa e negli uffici di supporto che il punteggio 58 conseguito dal Genchi non poteva comportare le drastiche conclusioni della Giunta regionale. È davvero difficile ritenere che i soggetti proponenti, deliberanti e di supporto ignorassero "l'aritmetica elementare dei numeri, ovverossia che 58 è un numero maggiore di 49, a meno che non si voglia credere in una folgorazione collettiva di analfabetismo aritmetico di ritorno".

Intanto Genchi viene tenuto per 4 anni senza alcun incarico di lavoro! Naturalmente, si apre la lunga e defaticante fase dei ricorsi e della carta bollata, in quanto è stata subito scartata, da parte degli artefici del falso, l'ipotesi di una composizione della querelle in sede amministrativa per evitare, come poi è regolarmente avvenuto, il pagamento di somme risarcitorie a carico di mamma Regione (chi produce, ad arte, danni è consapevole che il proprio portafoglio non sarà mai aggredito). Fortunatamente per Genchi, per il buon nome dell'aritmetica e del diritto, due commissioni interne del Dipartimento Ambiente accertano intanto che la valutazione che lo riguardava era stata irregolare e falsata nei contenuti, poi il Giudice del Lavoro accerta che anche il punteggio di 58 era fasullo e, nel condannare l'Assessorato al risarcimento di Genchi ed alle spese di giudizio, conclude con la riflessione: "se la matematica non è una opinione".

Tutto risolto? Ma quando mai! Il dottor Genchi, a buon diritto e a tutela della sua dignità, personale e professionale, ha presentato numerose istanze alla Giunta regionale per l'annullamento delle due delibere che lo hanno danneggiato perché fondate su un presupposto falso e, dunque, radicalmente nulle.

In un Paese normale la pubblica amministrazione, in autotutela, avrebbe provveduto a cancellare i due atti. Da noi no. Occorre l'istanza scritta. Sono passati venti mesi da quando è stata presentata e non è successo nulla. O meglio, in assenza di un provvedimento di annullamento, nel Palazzo c'è, sull'argomento, molta agitazione e un rimpallo di competenze, pur di non darla vinta all'incredulo Genchi. Quest'ultimo si è trovato a cozzare contro un vero e proprio muro di gomma, alla faccia della trasparenza e del diritto del

cittadino ad avere risposta nei tempi e nei modi previsti dalla legge.

Il "pervicace ostruzionismo" – secondo Genchi, che frattanto ha chiesto l'intervento del responsabile regionale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza – finora ha impedito che si prendesse atto della falsità, persino aritmetica, delle due deliberazioni per dare spazio a speciosi "dubbi" riguardo a quale figura (o ufficio) dovrebbe "attestare" che 58 è maggiore di 49 e, quindi, assumersi il compito di porre fine a questo indicibile balletto, certificando che Presidente e Giunta regionale non solo dell'epoca, hanno sostanzialmente attestato il falso e adottato misure inibitorie nei confronti di Genchi, finanche maggiori di 1 anno di quelle previste per legge in casi simili.

Ora tutto sembra essersi "avvitato" e, in un contesto da "fiera della vanità", il monotono ping-pong di carte fra Palazzo d'Orleans e il Palazzo dell'Assessorato di via La Malfa per ora ha prodotto prese di posizioni, dal farsesco al tragicomico, della Segreteria di Giunta che ha escluso che fosse sua competenza segnalare alla Giunta stessa le falsità aritmetiche e amministrative del Presidente della Regione e dell'Assessore al Territorio e Ambiente Croce.

Per nulla scoraggiati, Presidente e Giunta, pur di continuare a non mettere il dito nell'acqua calda, hanno allora incaricato il Dipartimento Ambiente a sbrogliare la matassa (per la verità il dirigente generale DRA, nel maggio 2015, squarciando l'incomprensibile silenzio, ha formalmente attestato che 58, poiché maggiore di 49, corrisponde a valutazione positiva). Ma l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, che non ha brillato per attivismo, probabilmente non ha gradito l'attestazione del dirigente generale del Dipartimento Ambiente forse perché l'ha ritenuta aritmeticamente troppo azzardata. Quindi, si è guardato bene dal trasmetterla tout court alla Giunta. Dopo un momento di meditazione, però, ha avuto una brillante "idea": ha "partorito", nientemeno, non una ma addirittura due richieste di parere, una all'Avvocatura dello Stato ed una all'Ufficio legislativo e legale della Regione, data la "rilevanza" e la "pregnanza" della questione che solo i giureconsulti di via De Gasperi e di via Caltanissetta, a suo avviso, sarebbero stati in grado di dipanare.

Che dire? Il sospetto che si voglia "menare il can per l'aia" è più che legittimo. Ma a che pro? E con quali risultati? Sembra che i giureconsulti dello Stato e della Regione, per niente impressionati dai contorni grotteschi assunti dalla vicenda, abbiano consigliato di non decidere e di prendere tempo. In attesa di che? Il presunto parere legale, comunque, ha prodotto i suoi effetti. La questione è finita nel congelatore, con grande soddisfazione di tutti gli attori dell'esilarante teatrino e con buona pace della trasparenza e della certezza del diritto.

Il dottor Genchi, amareggiato ma sempre combattivo, in presenza di avvenimenti fra il ridicolo e il surreale, ha inoltrato alle autorità giurisdizionali competenti ulteriori esposti per la individuazione di eventuali responsabilità e reati. Si è pure rivolto, con una circostanziata missiva, al presidente dell'Anac, dott. Raffaele Cantone, ricevendo una macchinosa quanto protocollare risposta. Ha scritto Cantone: "...non sembrano rinvenirsi margini di intervento dell'Autorità poiché pur riscontrando gravi carenze da un punto di vista della trasparenza degli atti della Regione Siciliana..., la richiesta di intervento attiene al raggiungimento di un obiettivo personale". Tiè, beccati questo! *Trenta e due vintottu!*

Caro dottor Genchi non demorda e interPELLI l'Unione Matematica Internazionale per sapere se 58 è maggiore di 49. Vedrà, se non lo prenderanno per pazzo, che anche loro stenteranno a credere a Rosario Crocetta, rivoluzionario anche dell'aritmetica elementare, il quale, supportato dalle sue Giunte cangianti e dai pareri di quelli che "spaccano il pelo in quattro", ha sovvertito persino il detto *trenta e due vintottu in cinquatta e ottu quarantottu*.

Di tutto lì si può accusare, ma non che a Palazzo d'Orléans, e in alcuni uffici "diretti" da cortigiani senza scrupoli, i cervelli non fumano! Altro che "corda pazza" di pirandelliana memoria!

Lino Buscemi

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.comDirettore responsabile: **Ignazio Maiorana**Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

**Maria Antonietta D'Anna, Chiara Di Stefano,
Paolo Farinella**Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente
in proprio dagli stessi lettori**